

**Zeitschrift:** Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin  
**Band:** 28 (1971)  
**Heft:** 12

**Vorwort:** Retrospektiva 1971  
**Autor:** Gilardi, Clemente

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 13.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Retrospectiva 1971

Clemente Gilardi

Anche se di parecchio ormai inoltrati nel 1972, giungiamo ugualmente al termine della fatica redazionale dello scorso anno. Un 1971 che, sotto molti aspetti, per il redattore non è stato colmo che di preoccupazioni, di rabuffi, di rimproveri, di speranze deluse, di progetti rimasti tali. Infatti — iniziatosi l'anno con un grave ritardo di pubblicazione ad ipotecare fin dall'inizio la riuscita dell'impresa —, una volta di più l'intento di far fronte, entro i termini previsti, agli impegni redazionali si è arenato nel complesso di un'attività intensa, che però, con la rivista ha avuto a che fare soltanto in modo collaterale. Il sottoscritto redattore rinuncia ad un'analisi dei perchè e dei per come, in quanto ritiene — dal momento che, malgrado il ritardo, giunge ugualmente a soddisfare il contratto — che la faccenda debba essere considerata come acqua passata. Inoltre perchè pensa cosa utile non tediare i lettori con problemi che, in primo luogo, sono soltanto suoi.

Soddisfare il contratto; con questo numero è cosa fatta. Le pagine programmate per il 1971 erano 224 e la conclusiva di questo numero porta appunto quella che, per il redattore, è quasi una cifra fatidica. Malgrado non unanimità in merito, il redattore pensa che, a parte la necessità di arrivare col tempo ad una normalizzazione della pubblicazione, uno dei suoi compiti principali sia quello di fornire, di anno in anno, al lettore il contingente delle pagine che gli ha promesso, e per il quale il lettore stesso ha pagato. Se l'ottenimento della cifra conta ed è importante, il contenuto delle pagine stesse ha un valore altrettanto grande, se non superiore. Per le 224 del 1971, il redattore ritiene che, nella retrospettiva, esse possono, sotto ogni aspetto, essere considerate più che valide, degne, convenienti, utili ed usabili, sia per la loro presentazione tipografica (e vada per

questo un grazie alla Tipografia Arti Grafiche Ticinesi SA, Grassi & Co. in Bellinzona, per l'impegno e la comprensione dimostrati), sia per la ricchezza, la svariatazza e l'importanza del contenuto (e vada per questo un grazie a tutti quanti, in un modo o nell'altro, alla preparazione di ogni singolo numero hanno collaborato).

Se si dà uno sguardo all'articolo dello scrivente apparso sul numero 1 del 1971, si vede che egli si era posti diversi obiettivi. I primi due (ricupero del ritardo e regolarità d'apparizione) non sono stati raggiunti (ed in merito abbiamo detto più avanti; acqua passata!). Del terzo (224 pagine) abbiamo pure parlato. Occorre dare uno sguardo al quarto, quello dei 1000 abbonati. Quest'ultimo obiettivo può pure essere considerato come raggiunto, sebbene qualche unità ancora manchi al compimento del migliaio. Ed occorre che il redattore ringrazi qui soprattutto l'Ufficio cantonale ticinese GS, con Aldo Sartori e Mario Giovannacci, che dell'avvicinarsi alla cifra in questione sono stati i maggiori artefici.

Nel complesso si può quindi dire che, per il 1971, si è riusciti a tener fede al cinquanta per cento di quanto era nelle intenzioni. Ciò non è certo motivo di soddisfazione; al massimo, se non altro, di moderatissimo contentamento.

Facendo una comparazione con altre imprese della Scuola federale di ginnastica e sport (per esempio l'impegnativo giungere a mettere in moto il tanto auspicato movimento «Gioventù e Sport»), il 1971 della nostra rivista è pure stato un anno di attesa. Se, nel caso citato si tratta di infrastrutture, di pianificazione, di mezzi materiali e umani, in quello della rivista si tratta soprattutto pure di infrastrutture

e di mezzi. Per far fronte al suo compito a completa soddisfazione di lettori ed abbonati, il redattore abbisogna di un inquadramento che deve assolutamente essere creato.

Sotto questo punto di vista, il 1971 è stato l'anno delle proposte, e quindi dell'attesa: per il redattore, per la commissione di redazione. Per lo sport giovanile, il 1972 sarà probabilmente quello della partenza definitiva; occorre che, anche per la rivista della Scuola federale di ginnastica e sport, lo stato d'attesa scompaia definitivamente e, in un dar seguito alle motivate proposte del redattore, essa divenga pure quello dell'adattamento ben stabilito, quello dei

mezzi divenuti realtà. In funzione di quanto potrà eventualmente dare il 1972, il 1971 dell'attendere, del proporre e dello sperare, deve essere considerato, in fin dei conti, abbastanza positivo.

Concludendo questo ultimo scritto dell'annata 1971, il redattore tiene infine a ringraziare lettori ed abbonati per la comprensione e la pazienza dimostrate, per la fiducia, rispettivamente ad augurare loro, personalmente ed ufficialmente (perchè non va dimenticato che la nostra è la rivista ufficiale della Scuola federale di ginnastica e sport in lingua italiana), come pure a tutti gli sportivi ticinesi, un 1972 ricco di promesse e di realizzazioni.

## Prima l'amicizia e poi il risultato

*Armando Libotte*

Uno studioso della vita e dei costumi della Cina contemporanea ha scritto, recentemente, che nell'immenso paese asiatico l'attività sportiva è retta dal principio «prima l'amicizia e poi il risultato». Orbene, non è proprio necessario dislocarsi in Cina, per ottenere la verifica, come si dice oggi, di questa aurea regola. Anche per lo sportivo europeo, l'amicizia, nello sport, conta sempre ancora più del risultato. Il che non vuole ancora significare che nel mondo occidentale, tutti gli sportivi la rispettino e praticino lo sport col fine di crearsi delle salde amicizie, che abbiano a durare anche oltre il periodo, relativamente breve, dell'attività agonistica.

Noi sappiamo tutti che, là dove sono coinvolti dei grossi interessi finanziari ed economici, una sincera amicizia diventa cosa ardua. E ciò vale anche nel campo dello sport. Le ambizioni esagerate, le enormi poste in gioco delle competizioni internazionali ad alto livello, portano ad una esasperazione intollerabile dell'agonismo, con le aberrazioni facilmente immaginabili e quotidianamente costatibili. Nel calcio, nel pugilato, nello stesso ciclismo, dove i premi raggiungono cifre impressionanti, la lotta per il primato assume, a volte, il carattere di vere e proprie battaglie, senza esclusione di colpi e con la partecipazione attiva dello stesso pubblico, che viene «preparato» ed istigato a dovere dalla stampa, legata a

doppio filo agli interessi di organizzatori, squadre e concorrenti. In questo campo, in cui ognuno cerca di assicurarsi con ogni mezzo il successo e le relative grosse vincite, non c'è più posto per l'amicizia. Gli attori diventano dei nemici dichiarati e lo restano per tutto il resto della loro vita. Chi è stato defraudato della vittoria, con mezzi illeciti, serberà per sempre un cupo rancore nei confronti di chi l'ha privato del successo e dei vantaggi materiali ad esso collegati.

Lo sport, insomma, per questa categoria di gladiatori moderni, assume il drammatico carattere di una «struggle for life», della lotta per l'esistenza e, peggio, per la sopravvivenza, come spesso avviene fra le corde di un «ring», dove ognuno dei gladiatori cerca di abbattere l'avversario il più presto possibile, per evitare di ricevere altri colpi, col rischio di esserne distrutto.

Ma non tutto lo sport è fatto così. Anzi, per la fortuna della nostra civiltà, la maggior parte dell'attività sportiva si basa ancora sul principio dell'«amicizia prima del successo», che non è una invenzione della Cina contemporanea, ma costituisce, da sempre e, in modo particolare, dall'avvento dei Giochi olimpici moderni, la base della pratica sportiva dilettantistica. Uno sport senza amicizia non è più sport. È la sua